

SUSSIDI ALLO STUDIO DELLE ANTICHITÀ CRISTIANE

PUBBLICATI A CURA DEL

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

XXII

GIUSEPPE WILPERT
ARCHEOLOGO CRISTIANO

Atti del Convegno
(Roma – 16-19 maggio 2007)

a cura di Stefan HEID



2009

CITTÀ DEL VATICANO

PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

LUCREZIA SPERA

IL SANTUARIO DEGLI *LXXX / DCCC MARTYRES*
NELL'AREA I CALLISTIANA.

L'APPORTO DI JOSEPH WILPERT
AL REPERTORIO DEI "CULTI CUMULATIVI" NELLA ROMA SOTTERRANEA

Im Januar 1909 bot eine von den Trappisten durchgeführte Notmaßnahme wegen einer „plötzlichen Absenkung“ in der Cäcilia-Gruft der Kallixtkatakombe Joseph Wilpert wenige Jahrzehnte nach den gründlichen Studien der Brüder de Rossi die wertvolle Gelegenheit, neue Untersuchungen in verschiedenen Abschnitten des bekannten Komplexes an der Via Appia durchzuführen und die Deutung der komplexen Situation der Heiligtümer der sogenannten „Area I“ in wichtigen Punkten zu ergänzen. Zu den wichtigen Gewinnen dieser Untersuchungen zählt die Freilegung einer Reihe von Räumen, die ihren Ursprung dem Sandabbau verdanken und die tiefer als die Böden der Gräfte der Päpste und der hl. Cäcilia und des südlich angrenzenden Raums (N) lagen. Sie wurden aufgegeben, als man den Bereich der Area I ausbaute, und sie waren es auch, die wegen statischer Zerrüttungen die Maßnahmen von 1909 erforderlich machten. Wilpert meinte, die Verbindung der bestehenden Sandgrube mit dem Gemeinschaftsfriedhof sei zunächst geschehen, um dort vereinzelt Bestattungen durch gemauerte Gräber vorzunehmen. Seit konstantinischer Zeit seien im Zusammenhang der Ausbildung des Märtyrerkults die größeren Räume als Ossarium genutzt worden, weil man die Gräber der Area I planmäßig wiederbelegte.

Ein erneuter Besuch des Bereichs stellt einige Beobachtungen Wilperts in Zweifel. Es überzeugt aber nach wie vor seine glückliche Intuition, wonach das ungewöhnliche Mehrpersonengrab mit der Kultmemorie einer anonymen Gruppe von 80 oder 800 Märtyrern in Verbindung zu bringen ist, die von den Quellen bezeugt wird (vor allem den Martyrologien und Itineraren).

Eine Würdigung dieses Zusammenhangs läßt überhaupt jene Kulte im spätantiken und frühmittelalterlichen Rom besser verstehen, die anonymen Märtyrerguppen gewidmet und praktisch nur durch die schriftlichen Quellen belegt sind: Die hier vorgetragene Analyse des Phänomens läßt annehmen, daß dieses Phänomen in eine gereifte Phase der Märtyrerverehrung mit seinen spezifischen Frömmigkeitsformen paßt (die ersten Zeugnisse lassen sich nicht auf eine Zeit vor den programmatischen Maßnahmen des Papstes Damasus [366-384] datieren, in deren Folge die Heiligtümer verstärkt besucht wurden, wie es aus den lebhaften Schilderungen des Prudentius hervorgeht). Die Kulte anonymen Märtyrer erklären sich so aus dem Interesse der Besucher der Heiligtümer an ganz bestimmten Grabbereichen, die primäre oder sekundäre Mehrfachbestattungen (Ossuarien) aufwiesen.

Nel gennaio 1909 un intervento d'emergenza eseguito dai Padri Trappisti nella cripta di Santa Cecilia del cimitero di Callisto, motivato da un improvviso "piccolo avvallamento"¹, offriva a Joseph Wilpert la preziosa occasione di condurre direttamente, a soli pochi decenni dall'esauritiva attività di ricerca dei fratelli de Rossi², nuove indagini in diversi settori della nota catacomba sulla via Appia e la possibilità di fornire un importante completamento alla lettura complessiva dell'assetto dei santuari della cd. *Area F*³.

¹ J. WILPERT, *La cripta dei papi e la cappella di Santa Cecilia nel cimitero di Callisto*, Roma 1910, p. 1.

L'elaborazione di questo studio offre l'occasione per ringraziare il Segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Prof. Fabrizio Bisconti, e la Dott.ssa Raffaella Giuliani, Ispettrice delle Catacombe di Roma, per aver ancora una volta, con grande generosità, favorito le mie ricerche nelle catacombe romane; a Raffaella Giuliani devo anche gratitudine per il confronto sulle acquisizioni dalle recenti indagini nel cimitero dei Ss. Marcellino e Pietro, di cui il contributo in questione può significativamente tener conto.

Abbreviazioni: ICUR = Inscriptiones Christianae Urbis Romae; NBAC = Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana; RAC = Rivista di Archeologia Cristiana; RPAA = Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti; RQ = Römische Quartalschrift.

² Confluita sostanzialmente nel II volume della *Roma sotterranea* (G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana*, II, Roma 1867).

³ Sull'*Area I* del cimitero di Callisto, oltre ai già citati studi del de Rossi e del Wilpert, i più importanti contributi sono stati poi forniti da P. Styger (P. STYGER, *L'origine del cimitero di S. Callisto sull'Appia*, in RPAA 4 [1925-1926], pp. 91-153; ID., *Die römischen Katakomben*, Berlin 1933, pp. 34-62 e ID., *Römische Martyrergrüfte*, Berlin 1935, pp. 73-93), da U. M. Fasola (U. M. FASOLA, *Scoperta di nuovi dati monumentali per lo studio dell'area prima callistiana*, in RAC 59 [1983], pp. 257-273; ID., *Santuari sotterranei di Damaso nelle catacombe romane. I contributi di una recente scoperta*, in Saecularia damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I [11-12-384 - 10/12-12-1984], Città del Vaticano 1986, pp. 173-201) e, più recentemente, da V. Fiocchi Nicolai e J. Guyon (V. FIOCCHI NICOLAI - J. GUYON, *Relire Styger: les origines de l'Area I du cimetière de Calliste et la crypte des papes*, in *Origine delle catacombe romane. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana* [Roma, 21 marzo 2005], a cura di V. Fiocchi Nicolai e J. Guyon, Città del Vaticano 2006, pp. 121-161). A completamento del quadro bibliografico cfr. P. TESTINI, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna 1966, pp. 128-135; PH. PERGOLA - M. P. BARBINI, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Roma 1997, pp. 196-198; V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI - F. BISCONTI - D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Regensburg 1998, part. pp. 16-17; L. SPERA, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, Roma 1999, pp. 124-128, 373-375; V. FIOCCHI NICOLAI, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medio evo* (a cura di L. Pani Ermini - P. Siniscalco), Roma 2000, pp. 342-344; V. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001, pp. 21-22.

Un particolare interesse venne in effetti rivolto dal Wilpert a diversi santuari del comprensorio tra le vie Appia e Ardeatina (cfr. soprattutto J. WILPERT, *Beiträge zur christlichen Archäologie. I. Topographische Studien über die christlichen Monumente der Appia und der Ardeatina*;

Lo studio monografico *Die Papstgräber und die Cäciliengruft in der Katakomben des hl. Kallistus*, dato alle stampe entro lo stesso anno di esecuzione dei lavori e, nel successivo, nella versione italiana tradotta da Enrico Josi⁴, si può ritenere forse lo studio wilpertiano nel quale traspare in misura più completa una sensibilità archeologica "a tutto tondo", evidente nella capacità di approccio globale ai monumenti, considerati nel quadro dell'evoluzione topografica, nei caratteri delle architetture, negli apparati decorativi, nell'associazione con i reperti epigrafici, scultorei, vitrei e ceramici.

Tra le acquisizioni di maggior interesse in tale fase di ricerche va considerato il recupero di una serie di vani di origine arenaria posti a quota inferiore rispetto ai livelli pavimentali delle cripte dei papi e di santa Cecilia e dello spazio adiacente a Sud (N), intercettati nel corso di esecuzione delle opere di rinforzo strutturale degli ambienti dell'Area F⁵ ed essi stessi causa dei dissesti statici che avevano indotto l'intervento del 1909 (Fig. 1). La scala d'accesso alle cavità in questione, aperta su una delle diramazioni trasversali (H) dell'originario sistema di gallerie "a graticola" dopo l'ultimo approfondimento del suolo⁶, era in realtà stata individuata già nel 1865 durante l'attività di perlustrazione condotta da Giovanni Battista e Michele Stefano de Rossi, i quali, non approfondendo inspiegabilmente lo scavo in misura adeguata, si erano limitati ad interpretare la creazione dei gradini in rapporto alla programmata realizzazione di un piano inferiore, tuttavia fallita per la verifica di una eccessiva friabilità del tufo⁷ (Fig. 2).

II. Neue Studien zur Katakomben des hl. Kallistus, in *RQ* 15 [1901], pp. 32-69); è ben nota la polemica con Orazio Marucchi relativa all'identificazione delle tombe venerate del più settentrionale complesso di Marco e Marcelliano (J. WILPERT, *La scoperta delle basiliche cimiteriali dei santi Marco e Marcelliano e Damaso*, in *NBAC* 9 [1903], pp. 43-48; Id., *Scavi nel cimitero dei santi Marco - Marcelliano e Damaso*, *ibid.*, pp. 315-319; O. MARUCCHI, *Discussione critica sul luogo recentemente attribuito ai sepolcri del Papa Damaso e dei martiri Marco e Marcelliano presso la via Ardeatina*, in *NBAC* 11 [1905], pp. 191-230; Id., *La cella tricora detta di Santa Sotere ed il gruppo topografico di Marco - Marcelliano e Damaso*, in *NBAC* 14 [1908], pp. 157-196; J. WILPERT, *Beiträge zur christlichen Archäologie. VIII. Kripten und Gräber von Märtyrern und solche von gewöhnlichen Verstorbenen*, in *RQ* 22 [1908], pp. 73-195; O. MARUCCHI, *Riassunto di un recente studio topografico sulla ubicazione del santuario dei martiri greci nel Cimitero di Callisto*, in *RAC* 2 [1925], pp. 19-29; Id., *Il recente scavo sotto il monastero dei Trappisti al primo miglio dell'Appia ed ulteriori indizi per riconoscerli il santuario dei martiri greci*, in *RAC* 4 [1927], pp. 103-114; J. WILPERT, *Ein wichtiger Fund von der Krypta der Heiligen Marcus und Marcellianus*, in *RQ* 38 [1930], pp. 1-5).

⁴ J. WILPERT, *Die Papstgräber und die Cäciliengruft in der Katakomben des hl. Kallistus*, Freiburg i. Br. 1909 e WILPERT (*op. cit.* nota 1).

⁵ Soprattutto con la costruzione di un pilastro nella galleria I: WILPERT (*op. cit.* nota 1), pp. 2-3, 76.

⁶ FIOCCHI NICOLAI - GUYON (*art. cit.* nota 3), pp. 144-152 e part. pp. 146-147.

⁷ DE ROSSI (*op. cit.* nota 2), pp. 41-42 e *ibid.*, *Descrizione ragionata del cimitero di Callisto pubblicato in questo volume*, pp. 97-98: "H² - Scala, che discende ad un piano inferiore

Le indagini dello studioso tedesco, pur conservando caratteri circoscritti – il contesto, si dirà, è ancora da investigare in modo approfondito –, spingendosi più in profondità, poterono rintracciare il raccordo in effetti esistente tra la scala H2 e gli ambienti arenari localizzati a Nord/Nord-Est di questa; la lettura elaborata dal Wilpert per definire le dinamiche di impianto del gruppo di vani nello sviluppo topografico dell'Area I ribadisce in parte l'iniziale analisi del de Rossi: concepita entro la prima metà del III secolo in funzione dello scavo di un piano inferiore, la scala avrebbe casualmente intercettato "una cava di pozzolana abbandonata"⁸. Per evitare problemi statici, in considerazione della pericolosa sovrapposizione verticale tra i due sistemi di vuoti, i fossori «presero subito le necessarie misure di precauzione, rafforzando con un solido muro in primo luogo le gallerie arenarie e poi la stessa scala» e, in corrispondenza, elaborarono strutture arcuate di sostegno nel soprastante organismo N^o. Al Wilpert parve che la connessione della preesistente cava al cimitero collettivo fosse finalizzata in un primo momento ad un utilizzo sepolcrale, non particolarmente intensivo, mediante la creazione di sepolcri in muratura¹⁰ "nei quali si disposero parecchie tombe separate l'una dall'altra per mezzo di lastre"¹¹. "Quando nel periodo della pace – scrive il Wilpert –, insieme con la venerazione e il culto dei martiri, crebbe anche la richiesta dei fede-

Quando fu sterrata la via H, non se ne scoprirono gli indizi: i nostri cavaatori se ne avvidero tre anni dopo alla fine del 1865, ed allora cotesto profondo descenso fu tutto sgombrato dalle terre depostevi. Ma i loculi ne erano già stati esplorati La scala è da principio escavata nel tufo con alquanti loculi nelle pareti, poi è fiancheggiata da grossi muri di tufi e mattoni assai bene costruiti. Nella grossezza del muro sono stati incavati alcuni loculi; uno dei quali conserva i frammenti della chiusura fatta con solida lastra di granito rosso. Gli altri sepolcri erano chiusi o con mattoni o con marmi, le cui reliquie in molta parte ai loro posti rimangono. Circa a metà della scala a mano sinistra si vede una porta nel muro regolarmente fatta e sorretta da un arco ben costruito, ma rinchiusa con simile muro. Sembra un cunicolo incominciato e immantinente abbandonato. A mano destra si vede un loculo semiaperto, dentro il quale in vece dello scheletro giacente sul piano orizzontale della nicchia, secondo il costume consueto, fu chiusa una piccola arca di terra cotta col suo coperchio contenente un cadavere infantile. È anche da notare la forma dei sepolcri ricavati nella costruzione, la quale ha anche altri esempi benché rari nelle catacombe romane. La parte superiore della nicchia non è orizzontale, ma alquanto arcuata, e per conseguenza le lastre di marmo o di terra cotta che ne componevano la chiusura hanno questa forma medesima. I sepolcri di tal foggia si incontrano più facilmente nei muri che nel tufo. I gradini del descenso sono coperti da lastre di terra cotta, molte delle quali conservano il bollo già sopra ricordato delle *figlinae novae*. La scala rimase inutile e il piano, al quale essa doveva discendere, non fu scavato per le ragioni spiegate a p. 41 e segg. La volta di questa scala si imbatté nella galleria I, della quale traforò il pavimento e con i suoi muri di sostegno occupò parte dell'area di quella galleria..."

⁸ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 75.

⁹ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 75.

¹⁰ "Forme (impropriamente) e arcosoli": WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 76.

¹¹ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 76; alla nota 1 lo studioso le ipotizza per logica "anche nella parte dell'arenario non ancora scavata".

li d'essere sepolti vicino ai santi, il desiderio di moltissimi dovette rivolgersi sui nostri due santuari, cioè sulla cripta papale e quella di santa Cecilia. Ma ben presto i fossori non riuscirono più a soddisfare le innumerevoli richieste e furono costretti a ricorrere ad un mezzo, fino allora inusitato: aprirono i sepolcri dei semplici fedeli posti in dette cripte e nei vicini cubicoli e gallerie e per adoperare una seconda volta tali sepolcri, ne tolsero le ossa, sotterrando-le in quella parte dell'arenario le cui gallerie furono trasformate in un gigantesco poliandro, o per dir meglio, in un ossario. ... Si murò quindi l'ingresso alla scala H2¹², creando un nuovo accesso nella galleria approfondita J, quello stesso cioè per il quale siamo penetrati nell'arenario. Il materiale impiegato per murare la porta è identico a quello del muro con l'unica differenza che i tufelli sono molto più irregolari¹³.

Il contesto, solo parzialmente ispezionabile a causa dei consistenti interri non asportati durante lo scavo del Wilpert, unica indagine archeologica documentabile, che ingombrano in misura massiccia la maggior parte degli ambienti fino alla sommità e l'unico spazio perlustrabile con una progressiva crescita del deposito, può essere rivisitato anche alla luce della recentissima messa a punto della sequenza evolutiva dell'originaria *Area I* callistiana, proposta da Vincenzo Fiocchi Nicolai e da Jean Guyon¹⁴.

La realizzazione della scala costituisce senza dubbio il momento più tardo dello sviluppo della regione, poiché, si è notato, l'organismo si impianta sulla parete orientale dell'ambulacro H a partire dalla quota dell'ultimo approfondimento della rete di gallerie (Figg. 1, 3); prolungandosi in direzione Ovest-Est, essa, tra l'altro, intercetta con il taglio della volta il piano pavimentale della trasversale galleria I, pure nel suo assetto dell'ultimo abbassamento di quota¹⁵. Valutando l'intervento in un'ottica complessiva e considerando i ricorrenti caratteri di eccezionale sapienza della prassi fossoria, si può ritenere più ragionevole, come si mostrava incline a supporre nella restituzione topografica dell'*Area I* già Paolo Styger, che il programma di approfondimento con la creazione del descenso fosse fin dall'origine direttamente finalizzata all'intercettazione e al riuso degli ambienti di cava¹⁶. L'esistenza di vani arenari in disuso nell'area dove, entro la fine del II secolo, era stato impiantato il cimitero col-

¹² Sulla difficoltà a considerare le sepolture ammassate nell'arenario in seconda giacitura, secondo l'ipotesi del Wilpert, vedi *infra*, pp. 367-368.

¹³ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 76. Fu proprio tale muro, distrutto presumibilmente proprio durante i lavori del Wilpert, a impedire agli scavatori dell'Ottocento di rintracciare subito la scala (DE ROSSI [*op. cit.* nota 2], *Descrizione ragionata*, p. 97 - cfr. *supra*, nota 7 -); risulta in effetti fondata la ricostruzione secondo la quale i vani inferiori rimasero accessibili dalla galleria I.

¹⁴ FIOCCHI NICOLAI - GUYON (*art. cit.* nota 3).

¹⁵ FIOCCHI NICOLAI - GUYON (*art. cit.* nota 3), pp. 146-147.

¹⁶ STYGER (*art. cit.* nota 2), pp. 123-124.

lettivo della Chiesa di Roma¹⁷, doveva, in effetti, essere ben nota, visto che altri gruppi di ambienti dello stesso tipo localizzati appena a Sud, non si esclude connesse alla medesima rete di impianti estrattivi, erano stati in parte riutilizzati a scopo sepolcrale durante i primissimi sviluppi del cimitero¹⁸.

La disorganica ampiezza e articolazione planimetrica dei vuoti, scavati, tra l'altro, si è detto, in uno strato tufaceo particolarmente terroso¹⁹, sui quali insistevano pericolosamente cubicoli e gallerie del cimitero, indussero senza dubbio ad attivare, con il duplice scopo di ristrutturazione statica degli ambienti, che garantiva ovviamente soprattutto i vani a quota più alta, e di riutilizzo degli stessi, una poderosa opera di rivestimento murario: coerenti strutture in opera listata (Fig. 4), con variabile alternanza spesso di più numerosi corsi di tufelli a filari singoli di mattoni, tra strati di malta tenace, fiancheggiano i tratti della galleria H interessati dall'apertura della scala e l'intero descenso di 28 gradini in muratura (l'ampiezza totale della scala è di 1,15 m), componendo, lungo il lato meridionale, due pile di complessivi undici loculi con profilo superiore arcuato a sesto ribassato²⁰ (Fig. 5); le medesime murature definivano l'unico accesso ai vani di cava, predisposto ai piedi della scala, alla profondità di 6 m dal piano di H, sul fianco Nord (Fig. 6). Appare logica l'ipotesi, già avanzata dal Wilpert²¹, che la programmazione del riuso abbia interessato soltanto tale settore arenario, ma che ambienti analoghi, isolati con la costruzione del muro, si sviluppassero anche a Sud, forse fino a congiungersi, si può sospettare, con i già citati resti di cava documentati oltre il limite dell'Area I.

Le superfici murarie visibili negli ambienti riadattati sono riconducibili alla realizzazione di un sistematico rinforzo parietale, eseguito mediante la collocazione di strutture arcuate trasversali e la realizzazione delle spesse fodere murarie, fino alla sommità, in taluni tratti con il proseguimento a sostegno della volta (Figg. 7-8), nelle quali sporadicamente risultano preordinate tombe, come l'arcosolio a doppia arca sovrapposta a Est del vano di ingresso (Fig. 9).

La destinazione dell'antico arenario, adeguatamente ristrutturato, a straordinario contenitore per sepolture multiple era apparsa chiaramente dallo scavo del Wilpert: i depositi che riempivano gli ambienti per quasi l'intero sviluppo verticale, arrivando fino a 4m di altezza, solo in parte asportati e analizzati (Figg. 10-11), ma con un'evidente attenzione "stratigrafica", si rivelarono co-

¹⁷ Il quadro bibliografico *supra*, alla nota 3.

¹⁸ DE ROSSI (*op. cit.* nota 2), *Descrizione ragionata*, pp. 45-49; SPERA (*op. cit.* nota 3), p. 125.

¹⁹ Per un'analisi geologica del contesto G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La geologia delle catacombe romane*, Città del Vaticano 1943, part. p. 161.

²⁰ DE ROSSI (*op. cit.* nota 2), *Descrizione ragionata*, p. 98 e *supra*, nota 7; l'utilizzo non intensivo delle superfici va ovviamente spiegato con la necessità di non indebolire le pareti con vuoti eccessivi. La peculiarità del profilo superiore ad arco dei sepolcri ricorre anche in altri casi per loculi realizzati in muratura (D. NUZZO, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle Vie Ostiense, Ardeatina ed Appia*, Oxford 2000, p. 172).

²¹ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 76.

stituiti da sequenze di resti umani coerenti, paralleli o perpendicolari all'ambiente, "posti ... l'uno a fianco dell'altro e, per guadagnare spazio, così vicini da toccarsi. Completata la fila, questa veniva ricoperta da uno strato di terra... Su questo strato era deposta un'altra fila di scheletri, poi di nuovo altra terra e così di seguito fino alla sommità"²². Lo studioso annota anche una certa variabilità di spessore degli accumuli terrosi, più alti, ca. 20 cm, in basso e progressivamente ridotti, dai 15 agli 8 cm, in alto, denotante comunque un uso eccezionalmente intensivo degli spazi.

Per l'interpretazione di tale sistema di deposizioni plurime il Wilpert si dichiarò convinto, come si è già accennato, che i vani avessero accolto inumazioni in seconda giacitura e che non si trattasse di una "sepoltura in massa, dovuta ad una guerra o ad un'epidemia", come si sarebbe potuto ritenere; l'analisi autoptica macroscopica evidenziava infatti situazioni in cui le ossa, spesso associate a residui dello strato di calce che aveva avvolto il sudario, "si trovano confuse tra loro, senza dubbio - si precisa ancora nella relazione dello scavo - perché all'apertura dei sepolcri erano già in uno stato di conservazione così cattivo da decomporsi al minimo contatto, onde non si ebbe alcun ritengo di sovrapporre l'una all'altra"²³. Se pure lo studioso, con modalità estremamente precoci rispetto ad una prassi in effetti generalizzata, è noto, solo negli ultimi anni, richiese l'ausilio dell'esame antropologico, riferendosi alla competenza di due medici, Roberto Alessandri, professore di chirurgia dell'Università di Roma, e il dott. Aristide Callisti, i quali confermarono l'ipotesi avanzata²⁴, il contesto meriterebbe senza dubbio un'indagine aggiornata, rivolta ad una migliore definizione delle sue effettive funzionalità, soprattutto nella considerazione di alcuni elementi discordanti: da una parte talune peculiarità, soprattutto l'eccessiva capienza dei vani ed il conseguente numero elevatissimo di sepolture o i dissimili assetti conservativi descritti per queste, indurrebbero ad escludere deposizioni primarie contestuali, dall'altra però la connessione organica di alcune inumazioni, sia di alcune di quelle ancora visibili negli strati superstiti, tagliati durante i lavori, sia dell'unica sepoltura recuperata integralmente durante lo scavo dal Bevinani²⁵, in cui risulta indiscutibile l'articolazione coerente del sistema osseo, fino agli arti inferiori (Fig. 12), situazione incompatibile anche con tempi iniziali di decomposizione, orientano a supporre si tratti piuttosto di deposizioni in prima giacitura²⁶. Si può essere sollecitati, in attesa di indagini

²² WILPERT (*op. cit.* nota 1), pp. 76-77.

²³ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 78.

²⁴ WILPERT (*op. cit.* nota 1), pp. 78-79; purtroppo non si sono rinvenute testimonianze più dettagliate di tali analisi antropologiche nell'Archivio della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, né tra le carte del Wilpert conservate presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

²⁵ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 78.

²⁶ Pur in mancanza di uno scavo con metodologie aggiornate aiutano ad orientarsi in questo senso anche le eccezionali analogie con un contesto recentemente oggetto di indagini nella ca-

risolutive, a non escludere che la singolarità dell'area possa forse anche prospettarsi con delle forme miste di utilizzo e cioè che gli ambienti risistemati dell'antico arenario accogliessero nello stesso tempo, con una procedura di occupazione a gradoni partendo dal fondo, resti traslati da sepolcri dell'Area I e nuove sepolture estremamente povere, affiancate a quelle dei sepolcri in muratura, "attratte" dai soprastanti santuari del cimitero²⁷. In effetti, va ricordato, la creazione di inumazioni multiple e anonime *ad sanctos*, ammassate entro spazi di capienza non chiaramente percepibile all'esterno, è un fenomeno che non risulta inedito nelle catacombe romane, se si pensa alle profondissime tombe a pozzo con loculi sulle pareti sperimentate nel cimitero di Commodilla, presso il santuario di Felice e Adauto, o ai cameroni ricolmi di sepolcri a cappuccina nella catacomba di Santa Tecla²⁸.

La realizzazione di tale macroscopica area indistinta, progressivamente costituita fino alla saturazione massima dei vani, cui si fece seguire, è ovvio, la definitiva chiusura mediante la costruzione di un muro ai piedi della scala, che durante i lavori del de Rossi chiudeva ancora l'ingresso al settore arenario²⁹, e il tamponamento in opera listata dell'accesso alla scala sulla galleria H³⁰ (Fig. 13), va dunque logicamente letta, come ritenne anche il Wilpert, in relazione ad un programma di nuovo potenziamento funerario della primitiva regio-

tacomba di Marcellino e Pietro (R. GIULIANI - D. CASTEX - PH. BLANCHARD - M. COQUERELLE, *La scoperta di un nuovo santuario nella catacomba dei Ss. Marcellino e Pietro e lo scavo antropologico degli insiemi funerari annessi. Risultati preliminari di un'indagine multidisciplinare*, in *RPAA* 79 [2006-2007], pp. 83-124); gli antropologi impegnati in tale ricerca segnalano anche l'ispezione diretta degli ambienti callistiani per verificarne le straordinarie affinità (p. 119).

Indicazioni per l'identificazione di deposizioni primarie e secondarie in H. DUDAY, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma 2005, part. pp. 35 e 139-143. La pessima conservazione dei resti scheletrici descritta dal Wilpert [*op. cit.* nota 1], p. 78) va ritenuta piuttosto l'esito delle condizioni di inumazione e dell'esposizione grossolana ad agenti ambientali che sembrerebbero aver favorito una decomposizione accelerata e quasi completa.

²⁷ In tal senso assume ovviamente valore che si scelga di utilizzare solo le cavità a Nord/Nord-Est della scala, quelle cioè gravitanti sotto le cripte dei papi e di Cecilia.

²⁸ Per il caso di Commodilla C. CARLETTI, *I. Storia e topografia della catacomba di Commodilla*, in J. DECKERS - G. MIETKE - A. WEILAND, *Die Katakomben "Commodilla". Repertorium der Malereien. Mit einem Beitrag zu Geschichte und Topographie von C. Carletti*, Città del Vaticano, 1994, pp. 7-8 e, da ultima, NUZZO (*op. cit.* nota 20), part. pp. 25-26 e 205; per Santa Tecla U. M. FASOLA, *La basilica sotterranea di S. Tecla e le regioni cimiteriali vicine*, in *RAC* 46 (1970), pp. 239-252 e NUZZO (*op. cit.* nota 20), pp. 19-20. Un altro esempio interessante di sepolture di massa "privilegiate" è stato documentato nel santuario del cimitero Maggiore sulla via Nomentana, dove, nelle immediate prossimità di una tombe venerata, vennero individuate "due spessi strati di cadaveri", più probabilmente in prima giacitura, "ammucchiati quasi senza terra interposta" (U. M. FASOLA, *Le recenti scoperte agiografiche nel Coemeterium Majus*, in *RPAA* 28 [1954-55], p. 86): *infra*, p. 372.

²⁹ DE ROSSI (*op. cit.* nota 2), *Descrizione ragionata*, p. 97, ma già *supra*, nota 7.

³⁰ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 76. I fianchi superstiti del vano di accesso alla scala mostrano le facce evidentemente tagliate per la creazione della struttura di tamponamento (fig. 3).

ne callistiana; l'intervento, strategicamente significativo, nel quadro d'insieme delle trasformazioni topografico-monumentali dell'*Area I* va forse ragionevolmente correlato con alcune sostanziali modifiche attuate in relazione al cubicolo con le sepolture papali e finalizzate soprattutto all'elaborazione di un organico e rapido percorso di visita al luogo oggetto di venerazione: in una fase ormai matura nelle dinamiche di valorizzazione e frequentazione del santuario, con ogni probabilità l'età damasiana³¹, con minime introduzioni topografiche venne strutturalmente elaborato un articolato itinerario che, dalla settentrionale delle due scale antiche della regione (A), attraverso la cripta dei papi, favoriva un possibile diretto deflusso dei visitatori, attraverso una serie di vani *retrosanctos* di nuovo impianto e ben correlati, da una scala aggiunta in posizione intermedia rispetto alle due già esistenti dell'*Area I*³² (Figg. 14-15). Potrebbe in effetti risultare logica la supposizione che a tale rinnovamento generale dell'assetto del santuario e delle direttrici di percorrenza possa, dunque più o meno contestualmente, essersi accompagnata l'esigenza di creare un grosso polo sepolcrale *ad sanctos*, capace di garantire una massiccia riattivazione del ruolo sepolcrale del cimitero primitivo³³.

Organismi con sepolture multiple a numeri elevatissimi in prima o seconda giacitura, in taluni casi difficilmente distinguibili tra loro per lo stato conservativo precario o manomesso di tali contesti archeologici, in realtà solo in rarissimi casi adeguatamente indagati, sono rintracciabili, benché poco valorizzati come fenomeno complessivo, in diverse catacombe romane.

La modalità di creare depositi di ossa, esito dello svuotamento più o meno sistematico di strutture tombali per una loro programmata rioccupazione, come è ovvio soprattutto in aree di particolare antichità e a prolungato utilizzo, è stata, ad esempio, verificata prima da Enrico Josi, quindi da Louis Reekmans nella regione delle cd. "cripte di Lucina" del medesimo complesso callistiano, sia nella forma di approfondimento del suolo di tronconi di gallerie

³¹ Sull'intervento di papa Damaso nell'*Area I* callistiana cfr. FASOLA, *Santuari* (art. cit. nota 3) e le sintesi da una revisione generale dell'assetto in L. SPERA, *Interventi papali nei santuari delle catacombe romane: osservazioni dalla "Roma Sotterranea" di G. B. de Rossi*, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae*, Split-Porec 25/9-1/10/1994, Split-Città del Vaticano 1998, I, pp. 305-307 e EAD., *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'altomedioevo*, in *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro. L'esempio delle trasformazioni territoriali lungo il percorso della Visita alle Sette Chiese Privilegiate* (a cura di C. Cerreti), Roma 1998, pp. 38-39.

³² SPERA, *Ad limina* (art. cit. nota 31), pp. 43-44 e nota 77.

³³ Un orientamento per una cronologia "tarda" è riformulato da FIOCCHI NICOLAI - GUYON (art. cit. nota 3), pp. 146-147, correttivo rispetto alle ipotesi di una datazione più alta del de Rossi e del Wilpert: DE ROSSI (op. cit. nota 2), p. 241 e WILPERT (op. cit. nota 1), pp. 75-76. La difficoltà a dare valore assoluto alle indicazioni derivate dal de Rossi da bolli individuati nelle strutture della scala H2 è già esplicitata da STYGER (art. cit. nota 2), p. 152.

marginali e la ricolmatura con strati di ossa³⁴, sia nel riuso, non prima degli inizi del IV secolo, all'estremità Ovest dell'ambulacro principale del piano inferiore, di un microarenario in attività, secondo il Reekmans, durante il primo sviluppo del cimitero sotterraneo e subdiale; qui lo studioso documenta, da indagini sommarie, la sovrapposizione di strati di resti umani alternati a strati di terra spessi sui 15-20cm³⁵.

Nella primitiva regione della scala maggiore (G) nel cimitero di Pretestato, l'allargamento, senza variazioni dell'imboccatura originaria, di alcuni vanioculari dislocati soprattutto lungo l'ambulacro trasversale posto più a Nord, il loro riempimento con cumuli di ossa e la conseguente completa occupazione con innumerevoli scheletri della stessa galleria, chiusa definitivamente da un poderoso muro in tufelli che "si alzava fino alla volta ... ostruendola interamente"³⁶, si ritiene abbia permesso, nell'inoltrato IV secolo, una rifunzionalizzazione complessiva dell'area, con la rioccupazione sistematica delle tombe più antiche³⁷.

Sproporzionati poliandri per deposizioni primarie di massa contestuali, si è supposto per un probabile evento epidemico, sono stati recentemente recuperati da Raffaella Giuliani durante recentissime indagini nel cimitero di Marcellino e Pietro e riferite al riuso, giudicato anteriore però all'impianto della regione catacombale, di ampie preesistenze di natura idraulica, solo successivamente integrate, dunque già nell'assetto rioccupato, nella rete ipogea³⁸. Solo "due spessi strati di cadaveri", più probabilmente in prima giacitura, "ammucchiati quasi senza terra interposta", vennero rintracciati da Umberto Maria Fasola nel cimitero Maggiore, ai piedi della scala originaria e sotto un livello approfondito forse per un progetto mancato di intercettazione della falda freatica³⁹. Sepolture multiple, di non certa identificazione nell'assetto generale, sono infine segnalate dalla stesso Wilpert nel cimitero di Ponziano sulla via Portuense⁴⁰.

In relazione al contesto dell'*Area I* callistiana, Joseph Wilpert elaborò la felice intuizione di correlare lo straordinario poliandro con la memoria del culto di un gruppo anomino di martiri attestato dalle fonti e definito da valori

³⁴ L. REEKMANS, *La tombe du pape Corneille et sa région cémétériale*, Città del Vaticano 1964, pp. 42, 44, 71-72, 96, 203-204, 224-225, 227-228, figg. 39-40.

³⁵ REEKMANS (*op. cit.* nota 34), part. pp. 82-83. Non si può escludere, tuttavia, che anche questi fossero in giacitura primaria.

³⁶ R. KANZLER, *Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di Archeologia sacra nelle catacombe romane (1907-1909)*, in *NBAC* 15 (1909), p. 209.

³⁷ L. SPERA, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento funerario paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004, pp. 166-167. Per l'utilizzo di gallerie come ossari G. B. DE ROSSI, *La Roma sotterranea cristiana* 3, Roma 1877, p. 398.

³⁸ GIULIANI - CASTEX - BLANCHARD - COQUERELLE (*art. cit.* nota 26).

³⁹ FASOLA (*art. cit.* nota 28), part. p. 86 e *supra*, nota 28.

⁴⁰ WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 80.

quantitativi variabili⁴¹; se il presbitero Giovanni, compilatore della *Notula oleorum*, associa ai santuari del cimitero di Callisto, forse con l'intenzione di un riferimento specifico, *multa milia sanctorum*⁴², permettono la configurazione di un ben distinto polo venerazionale sia il pellegrino di Salzbouurg che in sequenza, perlustrando le aree martiriali *deorsum*⁴³, rievoca le tombe papali nella ben nota cripta, *sancta Caecilia virgo et martir* e la sepoltura (*ibi requiescunt*) di *LXXX martires*⁴⁴, sia l'autore del *De locis*, il quale si riferisce logicamente al medesimo santuario quando richiama, nell'itinerario di visita, gli *DCCC martyres*⁴⁵. Si devono, appare ovvio, ad imprecise trascrizioni o a contaminazioni tra le diverse versioni le discrepanze nel riferimento al dato numerale contenute nei lemmi dei vari martirologi: *DCCC* o *DCCCX* in diversi codici del *Martyrologium Hieronymianum*, che pone per primo il *natalis martyrum IIII Nonas Martias*⁴⁶; *DCCCX* nel martirologio di Beda⁴⁷; *LXXX* in quello di Floro, che si amplia con la precisazione *ad sanctam Caeciliam*⁴⁸, e *DCCCC* in quello di Adone⁴⁹ come nel martirologio romano⁵⁰.

La formazione di culti rivolti a gruppi anonimi, definiti soltanto da più o meno puntuali indicazioni quantitative, risulta, sulla base delle fonti scritte, un fenomeno abbastanza ricorrente, benché dal profilo piuttosto sfumato, nel quadro agiografico della Roma tardoantica e altomedievale⁵¹. L'attestazione più precoce

⁴¹ WILPERT (*op. cit.* nota 1), pp. 79-80; sul polo cultuale, senza alcuna proposta identificativa, DE ROSSI (*op. cit.* nota 2), pp. 155-161. In realtà il de Rossi, con la solita immediatezza interpretativa, aveva considerato l'opportunità di individuare il santuario ai piedi della scala, ma era stato indotto a non considerare tale possibilità dagli esiti falsati degli scavi, di cui si è detto *supra*, p. 363 e nota 7 (cfr. p. 155: "Nel Dicembre dello scorso anno 1865, quando ogni pensiero di cercare alcun insigne sepolcro sotto le stanze predette era stato da lungo tempo dismesso, improvvisamente fu scoperto l'invito ed il principio d'una magnifica scala, che disterrata ci fece discendere a grande profondità sotto il monumento suddetto di s. Cecilia. Allora tornò in campo l'aspettazione del poliandro degli ottanta *deorsum*. Anche questa aspettazione fu vana: la scala non metteva ad ambulacro né cubicolo veruno...").

⁴² R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942, p. 41.

⁴³ Considerando le ripetitive costruzioni sintattiche del documento (VALENTINI - ZUCCHETTI [*op. cit.* nota 42], pp. 72-94), l'avverbio *deorsum* va riferito a tutti i martiri e non soltanto al gruppo degli LXXX.

⁴⁴ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 88.

⁴⁵ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), pp. 110-111.

⁴⁶ *Martyrologium Hieronymianum*, ed. H. DELEHAYE - H. QUENTIN, *Acta Sanctorum, Novembris* 2,2, Bruxellis 1931, pp. 125-126.

⁴⁷ *Martyrologium e codice Basilicae Vaticanae*, in *Analecta Bollandiana* 49 (1931), p. 60.

⁴⁸ H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen Age*, Paris 1908, p. 328.

⁴⁹ QUENTIN (*op. cit.* nota 48), p. 463.

⁵⁰ QUENTIN (*op. cit.* nota 47), p. 420 per il "romano piccolo"; *Martyrologium Romanum*, ed. H. DELEHAYE et alii, *Propylaeum ad Acta Sanctorum, Decembris*, Bruxellis 1940, p. 84. Così anche in un codice scoperto dal de Rossi (DE ROSSI [*op. cit.* nota 2], p. 156).

⁵¹ La poca attenzione mostrata, fino ad oggi, verso tali culti si evince semplicemente dalla loro quasi completa assenza nell'ancora fondamentale repertorio di A. AMORE, *I martiri di Ro-*

si rintraccia nel repertorio degli epigrammi riferiti a papa Damaso, il quale, in due carmi trascritti nelle sillogi altomedievali⁵², uno di più sicura attribuzione, dal cimitero di Trasono, in particolare dall'*ecclesia* di Crisanto e Daria, celebra rispettivamente un insieme di santi deposti in un unico *tumulus*, la cui antichità, precisa il pontefice, non permetteva di definire, oltre ai nomi, neppure il numero (*nomina nec numerum potuit retinere vetustas*)⁵³, e un altro gruppo di *sexaginta duo* unità, *capti feritate tyranni*⁵⁴. La presenza di culti cumulativi nel cimitero della via *Salaria nova* è in effetti ribadita, fino all'altomedioevo, da continui richiami, nei martirologi, degli *itineraria*, della *passio*: il *Martyrologium Hieronymianum* commemora il 25 ottobre *CXX milites in cimiterio Trasonis*, versione emendata da Delehaye in *LXII*, sulla base del testo epigrafico⁵⁵, ma anche *LXX milites* il 12 agosto e, in alcuni codici, altri gruppi anonimi di *LX*, *LXXII*, *LXXXII* il 29 novembre⁵⁶; un latercolo aggiunto di seconda mano al testo del *De locis* annovera nell'*ecclesia* di Crisanto e Daria *LXII* martiri⁵⁷; nel racconto agiografico, pervenuto nella redazione definitiva di VII secolo, ma elaborato da una leggenda già nota a Gregorio di Tours⁵⁸, i *septuaginta milites* sono i carcerieri di Crisanto e Daria, che, convertiti al cristianesimo, subiscono il martirio e *omnia corpora (eorum)* trovano sepoltura *simul in unum (tumulum)* sulla via *Salaria*⁵⁹. La stessa *passio* associa alla subitanea

ma, Roma 1975, che non trascura di considerare soltanto i martiri anonimi del cimitero di Marcellino e Pietro (pp. 114-116). Attenzione a questo aspetto dell'agiografia romana, in relazione all'uso di note numerali su alcuni sepolcri, nello studio recente di C. CARLETTI, *Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur. Prudenzio Per. XI, 1-22 e le iscrizioni della catacomba di s. Ippolito*, in *Studi in onore di Francesco Grelle* (a cura di M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe), Bari 2006, pp. 51-59, part. 53-57.

⁵² Si tratta degli epigrammi nn. 42 e 43 del *corpus* di Antonio Ferrua (A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942, pp. 183-186). I due carmi sono ricopiati in successione nella silloge di Verdun, ma solo il primo (n. 42), dedicato ad un gruppo di martiri anonimi, esplicita la paternità damasiana (*Ornavit Damasus tumulum: v. 3*) e definisce il luogo di esposizione del marmo, l'*ecclesia* (di Crisanto e Daria); poiché il secondo epigramma è introdotto semplicemente dalla forma *item* e appare segnato da una serie di clausole poetiche ricorrenti nelle composizioni del papa, si ha ragione di ritenere entrambi i carmi damasiani e riferirli al medesimo contesto santuarioale (un quadro delle problematiche in P. DE SANTIS, s.v. *Sexaginta duorum martyrum, ecclesia*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae. Suburbium*, Vol. V, Roma 2008, pp. 69-70. Cfr. anche P.-A. FÉVRIER, *Quelques inscriptions damasiennes de la via Salaria*, in *Quaeritur, invenuts, colitur. Miscellanea in onore di U. M. Fasola*, Città del Vaticano 1989, 1, pp. 293-294).

⁵³ FERRUA (*op. cit.* nota 52), n. 42; ICUR IX 23751.

⁵⁴ FERRUA (*op. cit.* nota 52), n. 43; ICUR IX 23753.

⁵⁵ *Martyrologium Hieronymianum* (*op. cit.* nota 46), pp. 570-571.

⁵⁶ *Martyrologium Hieronymianum* (*op. cit.* nota 46), pp. 436-438, 626-627.

⁵⁷ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 116.

⁵⁸ GREG. EP. TUR., *Liber in gloria martyrum* 1. 37 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum*, I, Hannoverae 1885, pp. 511-512).

⁵⁹ *Acta Sanctorum*, Oct. 11, pp. 480-481.

frequentazione devozionale delle tombe dei due martiri del cimitero di Trasone un'altra strage e la conseguente formazione di un culto di massa: riunitasi *ad eorum sepulturam* una *infinita multitudo* di uomini, donne, bambini, adolescenti, su ordine dell'imperatore Numeriano questa viene sepolta viva mediante la costruzione di un muro all'imboccatura dell'arenario e il conseguente interrimento; di tale *multitudo* di nuovi martiri rimanevano imprecisabili, spiega l'autore della *passio* utilizzando evidenti assonanze con il carne damasiano, *nec numerus nec nomina*⁶⁰. Il contesto monumentale, noto solo dalle fonti scritte, acquista un profilo più definito nella descrizione del *De gloria martyrum*, che si avvale probabilmente dei dettagli dedotti da una visita diretta del diacono Agiulfo⁶¹, con la separazione netta tra il settore del santuario con le tombe di Crisanto e Daria (*cuius parte, in una loci, interposito pariete, sepulchra martyrum Crisanti et Dariae segregata*) e quello con la sepoltura collettiva (*parte in alia sanctorum reliquorum cadavera in unum sunt congregata*), divisi da un muro provvisto di una *fenestra* (*verum tamen pariete illo, qui est in medio positus, fenestram structor patefactam reliquit, ut ad contemplanda sanctorum corpora aditus aspiciendi patesceret*)⁶².

La percezione di un culto massivo e anomale è riecheggiata anche in alcuni versi dell'XI inno *Peristephanon* di Prudenzio, rivolto a Valeriano, vescovo di Calagurris, *de passione Hippolyti beatissimi martyris*; nel contesto sulla via Tiburtina il poeta spagnolo ricorda che gli era stato indicato un sepolcro in cui *sexaginta reliquiae* erano ammassate (*defossae*) *sub una mole* e di questi defunti, specifica Prudenzio con il ricorso ad un'ormai evidente clausola topica, soltanto Cristo poteva avere in mente i *vocabula*, i nomi⁶³.

⁶⁰ *Acta Sanctorum*, Oct. 11, p. 483. Sul santuario cfr. V. CIPOLLONE, *Il santuario dei martiri Crisanto e Daria nella catacomba di Trasone nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Ecclesiae Urbis. Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo)*, Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi e A. Guiglia Guidobaldi, 1, Città del Vaticano 2002, pp. 587-610, part. pp. 595-601.

⁶¹ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis en Gaule au VI^e siècle*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 2 (1882), p. 278.

⁶² GREG. EP. TUR. (*op. cit.* nota 58) 1. 37, p. 511. Cfr., per l'analisi delle fonti ed un tentativo di restituzione del santuario, CIPOLLONE (*art. cit.* nota 60), *passim*.

⁶³ PRUD., *Peristephanon* 11, vv. 13-15 (*Aurelii Prudentii Clementes Carmina*, cura et studio M.-P. CUNNINGHAM (Corpus Christianorum - Senes Latina CXXVI), Turnholt 1966, p. 370): *Sexaginta illic defossae mole sub una / reliquias memini me dedicisse hominum / quorum solus habet comperta vocabula Christus*. Per un commento CARLETTI (*art. cit.* nota 51), part. pp. 53-54; sull'accezione del termine *vocabula* cfr. P.-Y. FUX, *Les sept passions de Prudence (Peristephanon 2. 5. 9. 11-14). Introduction général et commentaire*, Fribourg 2003, p. 352. Va ricordato che la quasi corrispondenza numerica con il gruppo della via Salaria e la stessa espressione utilizzata dal poeta spagnolo in riferimento all'anonimato dei martiri aveva indotto ad individuare nei versi prudenziani un riferimento al gruppo dei *LXII martyres* del cimitero di Trasone (così V. SAXER, *Damase et le calendrier des fêtes de martyrs de l'Église romaine*, in *Saecula-*

Le annotazioni connesse al prelevamento degli *olea sancta* per mano del prete Giovanni durante il pontificato di Gregorio Magno nei santuari del suburbio romano tradiscono in più casi la possibilità che tale operazione possa essere stata effettuata in relazione ad un polo culturale di tipo "cumulativo": oltre ai già ricordati *multa milia sanctorum* del complesso callistiano⁶⁴, agli oli *aliorum multarum martyrum* di S. Agnese⁶⁵ e *aliorum multorum sanctorum* della basilica di San Silvestro a Priscilla⁶⁶, degni di interesse appaiono i riferimenti a gruppi quantitativamente definiti nel cimitero *ad clivum cucumeris*, sulla via *Salaria vetus*, legati, nella modalità elencativa, ad organismi distinti: *olii sancti idest CCLXII in unum locum et alii CXXII et alii sancti XLV*⁶⁷. Non stupisce, sulla base delle osservazioni precedentemente elaborate, che il ricordo di tali supposti santuari riemerge anche negli itinerari altomedievali con variazioni delle cifre numeriche, in quanto il *De locis* annovera gli *alii mille CCXXII martires* del complesso⁶⁸ e la *Notitia portarum*, più puntualmente, i *ducenti sexaginta in uno sepulcro et in altero triginta*⁶⁹. Il gruppo anonimo dei 260/262, secondo la procedura consueta, si anima in una tarda *passio* compilata, nel X secolo, in un monastero delle Alpi Bavaresi e trova spiegazione del culto nel narrato rinvenimento, da parte di un gruppo di cristiani venuti a Roma dalla Persia, dei corpi di 262 martiri, appunto, condannati alle cave di tufo della via Salaria, uccisi con frecce per ordine dell'imperatore Claudio e sepolti *in crypta ... in Clyvum (sic!) cucumeris*⁷⁰.

Ulteriori significative segnalazioni di simili forme devozionali indirizzate a gruppi indifferenziati si derivano dalla lettura dei tre *itineraria* del VII secolo⁷¹, che individuano concordemente un culto cumulativo a Priscilla, chiaramente nel santuario *sub divo* di Felice e Filippo, benché il pellegrino di Salz-

ria damasiana. *Atti del Convegno internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso* [11-12-384 - 10/12-12-1984], Città del Vaticano 1986, pp. 85-86).

⁶⁴ *Supra*, p. 371 e VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), pp. 40-41; la connessione con "ossari" del cimitero è già supposta nella nota 7, p. 41.

⁶⁵ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 41.

⁶⁶ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 44.

⁶⁷ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 43 (cfr. anche p. 42).

⁶⁸ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 118.

⁶⁹ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 143.

⁷⁰ *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Merovingicarum* 3, Hannoverae 1896, pp. 11-20; per un commento cfr. C. CARLETTI, s.v. *Clivum cucumeris (in) coemeterium*, in *Lexicon topographicum Urbis Romae. Suburbium* 2, Roma 2004, part. p. 116. Inoltre *Martyrologium Hieronymianum* (*op. cit.* nota 46), p. 334.

⁷¹ Si deve ritenere, tuttavia che non tutte le espressioni generiche "... cum multi, cum plurimis sepulti iacent..." etc., ricorrenti soprattutto nel *De locis* (VALENTINI - ZUCCHETTI [*op. cit.* nota 42], pp. 107, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118), vadano riferite a contesti culturali multipli, poiché tali locuzioni appaiono piuttosto clausole ripetitive finali con valenza ampia in connessione con i contesti sepolcrali.

bourg si limiti a indicare una *multitudo sanctorum sub altare maiore*⁷² e gli autori del *De locis* e del Malmesburiense specificchino il numero di CCCLXV posti in una *sepultura*⁷³ o in uno *sepulchro*⁷⁴, e almeno due poli distinti nella catacomba di Marcellino e Pietro: qui il compilatore della *Notitia ecclesiarum* riconosce in uno loco in interiore spelunca XL martires et in altero XXX martires, ricordati come *milites* rispettivamente i XXX nel *De locis* e i XL nel Malmesburiense⁷⁵.

È ovvio, anche da questo rapido sguardo di insieme, che il fenomeno della venerazione rivolta a gruppi anonimi di santi rientri nel panorama delle proposte devozionali ascrivibili ad un momento ben maturo nella parabola evolutiva del culto martiriale; le primissime attestazioni, si è visto, non possono essere ricondotte ad un periodo anteriore alla piena programmazione attuata da Damaso⁷⁶ e concretizzata in forme di partecipata frequentazione dei santuari che emerge, ad esempio, nelle vivaci descrizioni poetiche di Prudenzio⁷⁷.

Riscontri archeologici per poter meglio definire la configurazione effettiva di tali santuari sono veramente scarsissime. Oltre alla proposta avanzata dal Wilpert per l'identificazione del luogo di culto degli LXXX o DCCC martiri callistiani⁷⁸ e la logica connessione ipotizzata da Raffaella Giuliani tra il massiccio poliandro portato alla luce a Marcellino e Pietro, valorizzato con pitture e posto lungo l'*iter ad sanctos*, e uno dei culti cumulativi attestati nel cimitero⁷⁹, si può sltando forse correlare il contesto per sepolture multiple segnalato dal Wilpert nel cimitero di Ponziano con *illa spelunca inpleta ... ossibus martyrum* descritta dalla *Notitia ecclesiarum*⁸⁰.

Per gli altri poli venerazionali non resta che tentare un'ipotesi generale, che si profila, più che altro, come una possibilità di interpretazione comples-

⁷² VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 77.

⁷³ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 117.

⁷⁴ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 144.

⁷⁵ AMORE (*op. cit.* nota 51), pp. 114-116. Situazioni dubbie sono quelle indicate dalla *Notitia ecclesiarum* nei contesti di Ciriaca e di Ponziano (VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), pp. 82 - *et ... sanctus Crescentius martir et multitudo sanctorum* -, 92 - *omnis illa spelunca inpleta est ossibus martirum* -) e dal *De locis* e dal Malmesburiense nella catacomba di Ippolito (VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 114 - *basilica sancti Hyppoliti est, ubi ipse cum familia sua tota XVIII. martires iacet...* -, p. 145).

⁷⁶ C. CARLETTI, s.v. *Damaso I*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, 1, pp. 349-372.

⁷⁷ Per una sintesi sulle problematiche del pellegrinaggio e del culto dei santi a Roma cfr. SPERA, *Ad limina* (*art. cit.* nota 31), pp. 1-104.

⁷⁸ *Supra*, pp. 370-371.

⁷⁹ Per l'ipotesi identificativa GIULIANI - CASTEX - BLANCHARD - COQUERELLE (*art. cit.* nota 26), pp. 122-124 (cfr. anche H. R. SEELIGER, *Die Geschichte der Katakombe "inter duas lauros" nach den schriftlichen Quellen*, in J. DECKERS ET ALII, *Die Katakombe "Santi Marcellino e Pietro". Repertorium der Malereien*, Città del Vaticano-Münster 1987, p. 80).

⁸⁰ VALENTINI - ZUCCHETTI (*op. cit.* nota 42), p. 92.

siva dell'origine dei santuari connessi a culti cumulativi: proprio la presenza, in prossimità di circuiti devozionali già attivi, di organismi chiaramente percepibili come ricettacolo di deposizioni multiple, primarie o secondarie, frequentemente realizzati, si è visto, nelle aree sepolcrali per lo più ipogee⁸¹, si pone logicamente alla base di tali peculiari creazioni agiografiche, che andarono ad arricchire, talora con l'adeguato supporto dell'introduzione narrativa nelle *passiones*, i normali itinerari di frequentazione *ad sanctos*. È ovvio che situazioni analoghe, in contesti distanti dalle aree culturali, come per il caso descritto della catacomba di Pretestato, non divennero mai stimolo per alcuna "fantasia" agiografica.

La proposta identificativa del Wilpert per il santuario degli *LXXX/DCCC* martiri può essere validamente supportata da un'osservazione dedotta dall'analisi monumentale della scala originaria Sud dell'*Area I* (B); questa, recuperata integralmente agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso da Umberto Maria Fasola, si rivelò caratterizzata da una sequenza interessante di fasi riferibili ad un periodo avanzato della storia del complesso, la tamponatura, per motivi statici⁸², del tratto superiore, autonomamente riutilizzata per l'accesso ad un piccolo sistema di ambienti funerari di IV-V secolo⁸³ (Fig. 16), e la definizione di un nuovo sbocco alla scala, verso Sud, mediante una rampa aggiunta in posizione trasversale che tagliava già esistenti strutture subdiali (Fig. 17). L'intervento fu a ragione giudicato dal Fasola "di epoca tarda" per il completo disinteresse verso ogni forma di occupazione funeraria e funzionale essenzialmente "al movimento delle turbe di pellegrini che venivano numerosi ai santuari dell'area prima"⁸⁴.

Considerando che un *iter* agevole e immediato destinato alla visita del cubicolo dei papi e della retrostante cripta di Cecilia poteva svilupparsi, si è già visto, utilizzando come *gradus ascensionis* e *descensionis* la scala Nord (A) e quella intermedia alle due antiche appositamente creata forse in età damasiana⁸⁵, la riattivazione del descenso meridionale (B) sembra tradire una possibilità "ampliata" di itinerario (Fig. 18), in relazione proprio al passaggio dalla galleria con la scala, ormai occlusa, di accesso all'arenario e alle sue centinaia e centinaia di deposizioni. "Se gli *octoginta martyres* citati dalla *Notitia ecclesiarum*

⁸¹ I santuari ricordati risultano essere, infatti, tutti in contesti ipogei, ad eccezione del culto di gruppo presso le tombe di Felice e Filippo nel cimitero di Priscilla, che andrebbe localizzato pertanto nella basilica di San Silvestro (F. TOLOTTI, *Il cimitero di Priscilla. Studio di topografia e architettura*, Città del Vaticano 1970, pp. 305-321).

⁸² La scala era sorta su un interro entro il vano di un più antico edificio (FASOLA, *Scoperta* [art. cit. nota 3], pp. 261-266).

⁸³ FASOLA, *Scoperta* (art. cit. nota 3), pp. 265, 273; sulla regione WILPERT (*op. cit.* nota 1), p. 74 e SPERA (*op. cit.* nota 3), p. 125.

⁸⁴ FASOLA, *Scoperta* (art. cit. nota 3), pp. 265-273 e part. p. 272.

⁸⁵ Già *supra*, p. 369.

dopo S. Cecilia e *deorsum* – aveva modo di riflettere il Fasola nel 1983 –, sono, come ha supposto il Wilpert, gli scheletri dell'ossario che si trova al piano inferiore dell'area prima, l'*iter* dei pellegrini tra le due scale assume, almeno in questo itinerario, un'evidenza sorprendente⁸⁶.

⁸⁶ FASOLA, *Scoperta* (art. cit. nota 3), pp. 272-273.

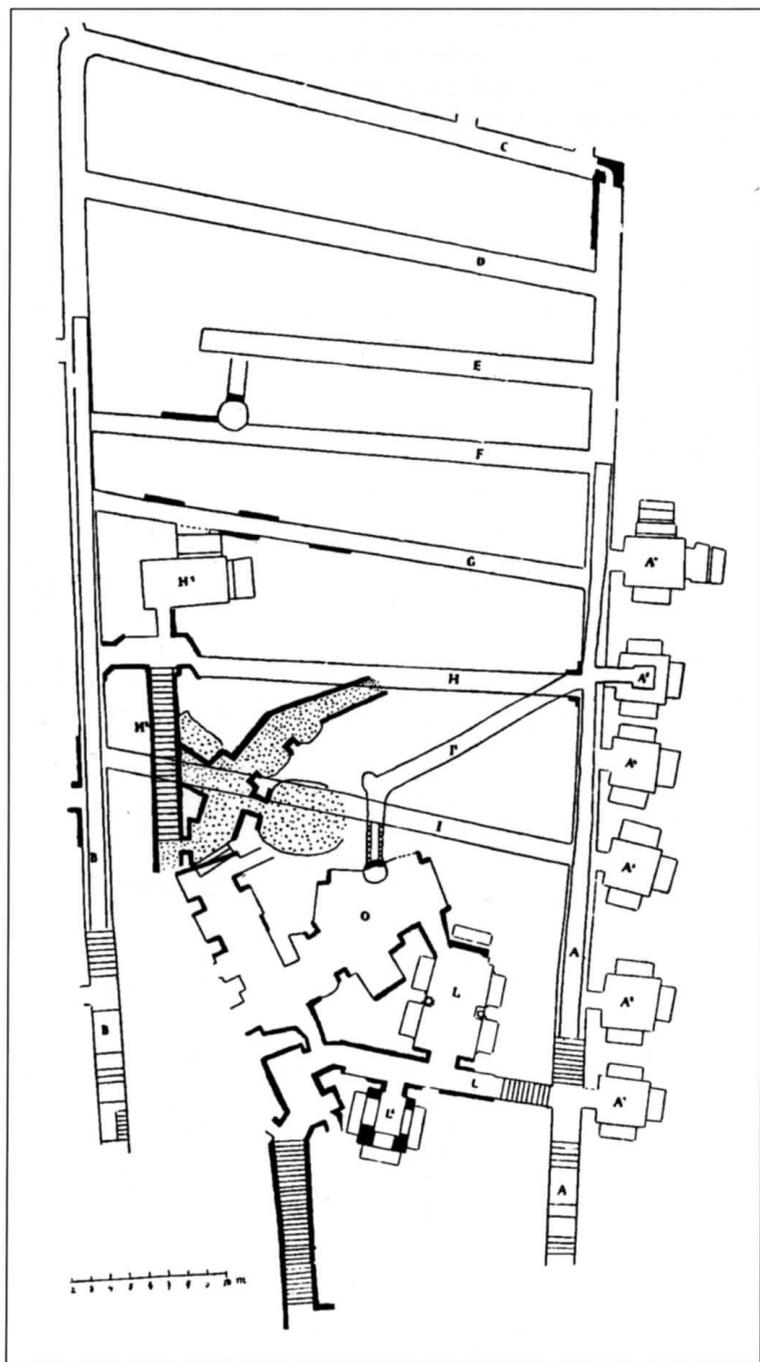


FIG. 1 - Area I del cimitero di Callisto: planimetria (da STYGER).

FIG. 2 - Planimetria dell'Area I e degli ambienti a Sud (da DE ROSSI).

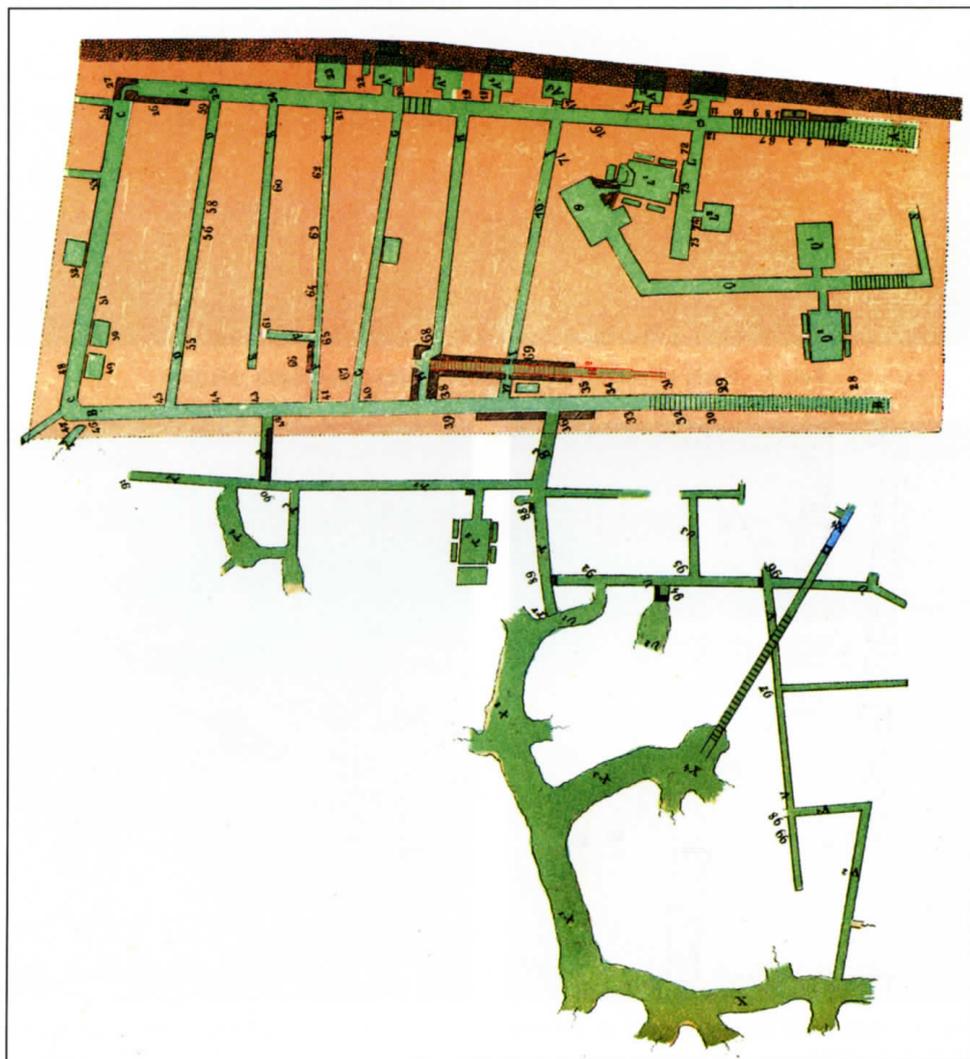




FIG. 3 - Scala di accesso alla regione arenaria del piano inferiore.



FIG. 4 - Particolari delle murature di rivestimento della scala (a sinistra) e dei vani di origine arenaria (a destra).

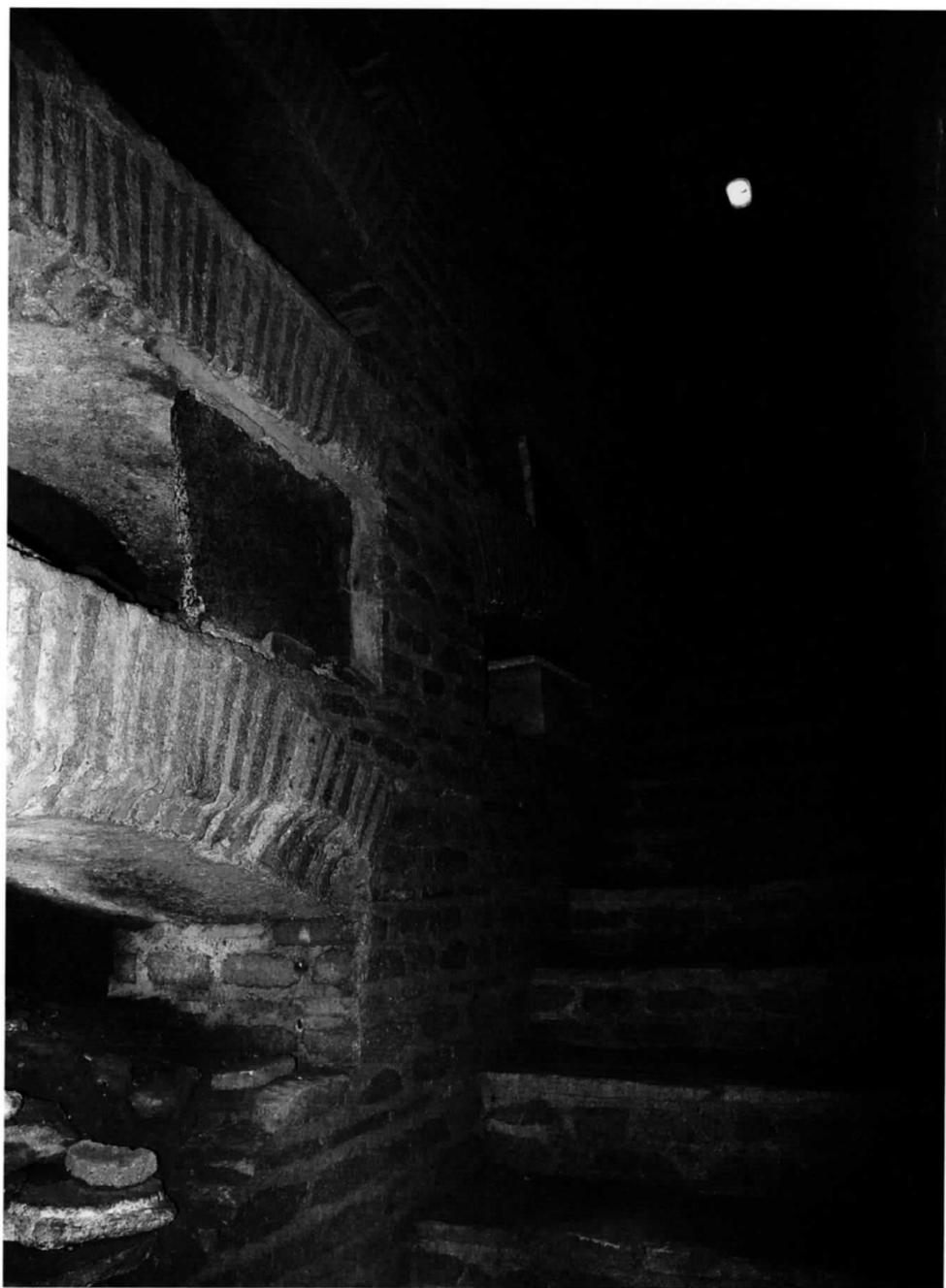


Fig. 5 - La scala in muratura con tombe a loculo lungo la parete meridionale.

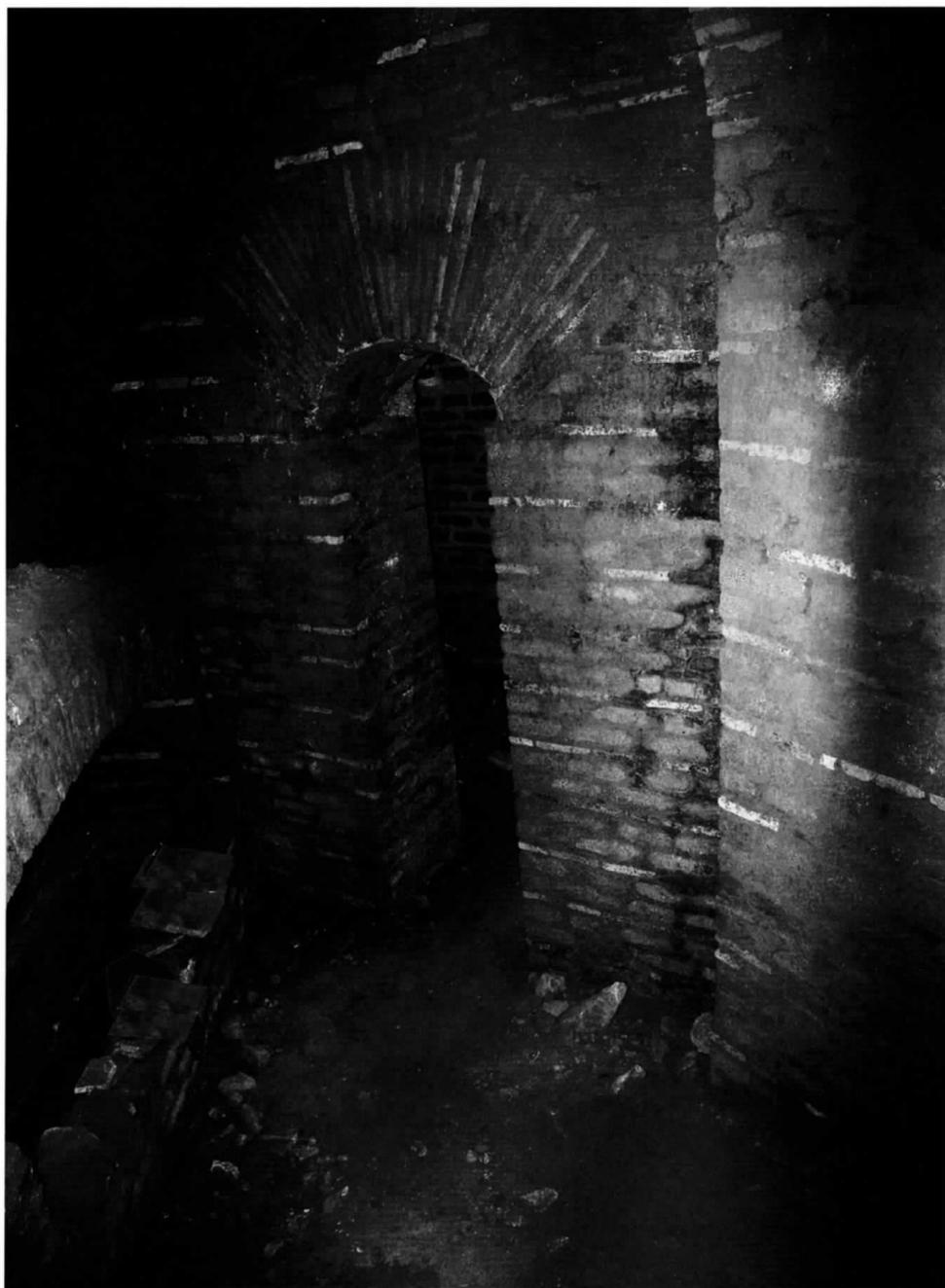


FIG. 6 - Accesso in muratura ai vani di cava dai piedi della scala.



FIG. 7 - Strutture di rinforzo nell'arenario.



FIG. 8 - Struttura ad arco di rinforzo nell'arenario.



FIG. 9 - Arcosolio in muratura a doppia arca.



Fig. 10 – Deposito con strati sovrapposti di inu-
mazioni, risparmiato dallo scavo del Wilpert.



FIG. 11 - Deposito con strati sovrapposti di inumazioni, risparmiato dallo scavo del Wilpert.



FIG. 12 - Resti scheletrici individuati durante le indagini del Wilpert (da WILPERT).

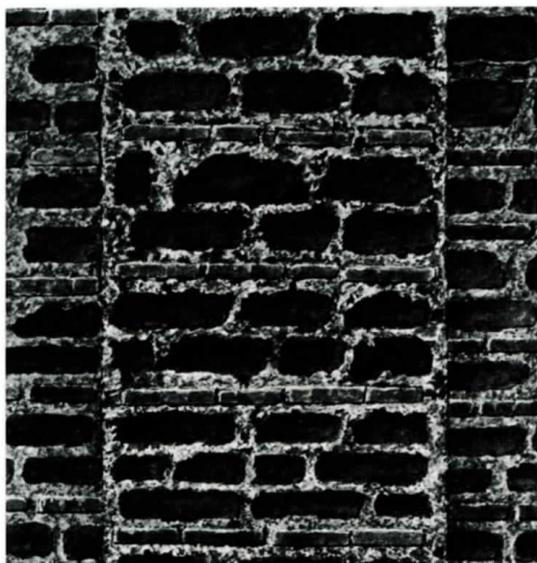


FIG. 13 - Muro di tamponamento della scala in parte superstite durante le indagini del Wilpert (da WILPERT).

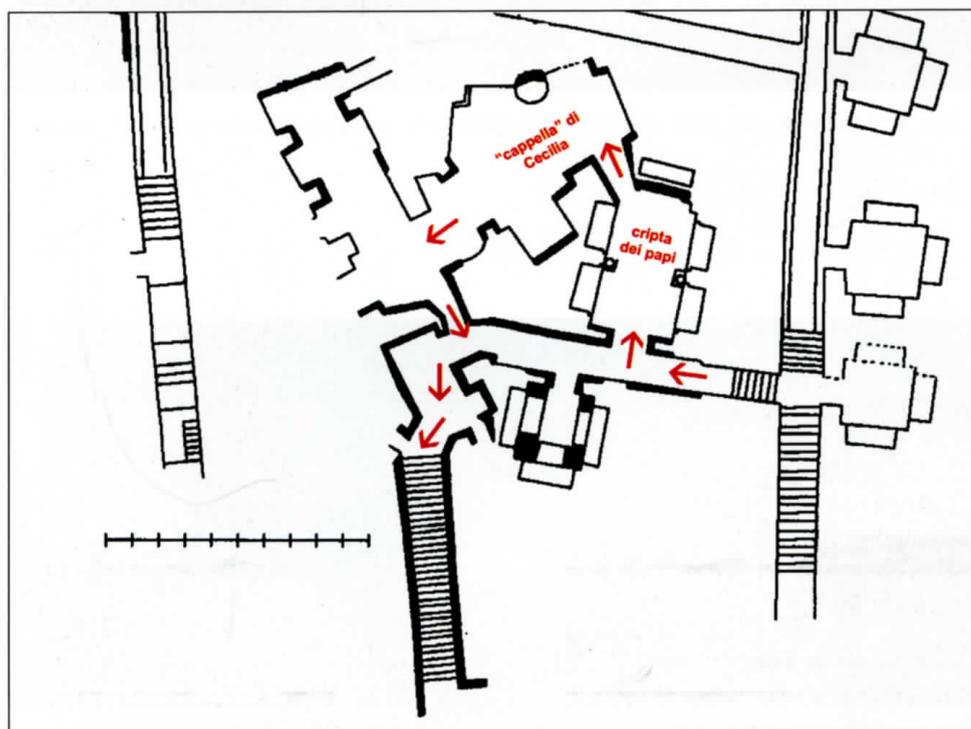


FIG. 14 - Planimetria dell'area intorno alla cripta dei papi e possibilità di *iter ad sanctos*.



FIG. 15 - Vani aperti per la definizione di un *iter* continuo dietro la cripta dei papi.



FIG. 16 - Scala meridionale dell'Area I: tamponamento della parte superiore.



FIG. 17 - Scala meridionale dell'Area I: apertura di un braccio laterale.

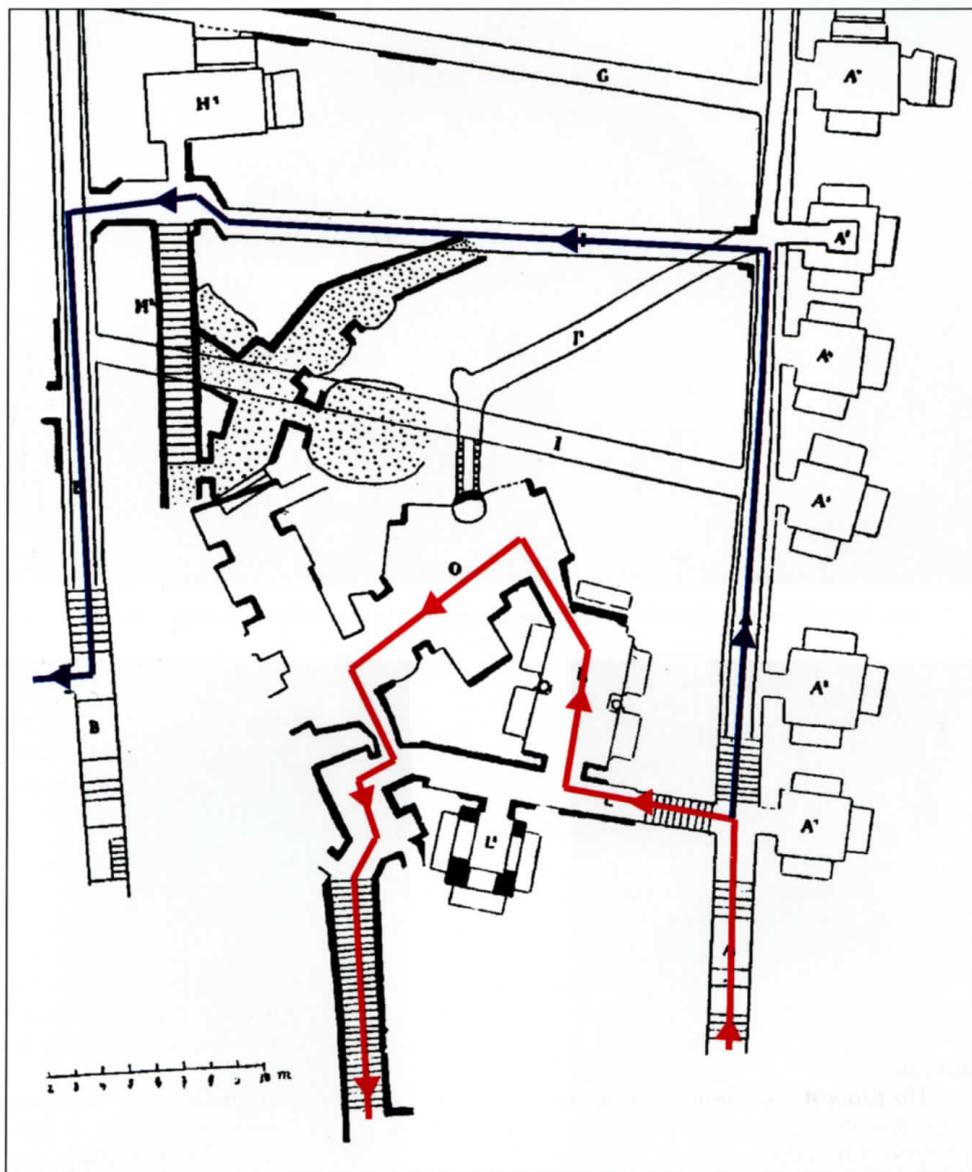


FIG. 18 - Possibilità di *iter ad sanctos* nell'Area I con estensione del percorso all'ipotizzato santuario degli *LXXX/DCCC* martires.